

« Io avrei dato a lei l'incarico di raccogliere le cristiane iscrizioni della Gallia? » Interrogò veramente stupefatto il De Rossi, poichè non si ricordava affatto più della suddetta sua osservazione, fatta da tanto tempo così per mera casualità.

« Certo, Ella mi ha dato tale incarico! » rispose il Le Blant, ricordandogli insieme le particolarità della loro conversazione. Allora ritornò in mente al De Rossi tutto l'accaduto, non senza sua altissima meraviglia per l'ardore e la serietà insieme con cui il Le Blant si era dedicato a quegli studi.

Esaminata quella raccolta d'iscrizioni, la trovò fatta eccellentemente, incoraggiò per ciò il Le Blant a presentarla all'*Académie des inscriptions* in Parigi, e così quell'opera monumentale fu pubblicata a spese dello Stato. Nel tralasciare senza menzione molti altri francesi archeologi, accenno solamente i tre inglesi Spencer Northcote, Brownlow e Lewis, i quali sono i più cospicui corrispondenti del De Rossi nel regno Britannico.

Il numero degli archeologi in Roma è generalmente assai grande, ma di quelli che si occupano di sacra archeologia, in comparazione è abbastanza scarso. Con tutti essi tratta il De Rossi, e tutti di quando in quando cercano il suo consiglio e il suo appoggio: se non che la comunicazione con quelli, che in modo più particolare si dedicano allo studio delle cristiane antichità, è naturalmente più stretta e molto più cordiale. I principali maestri in teologia e professori di storia mantengono anch'essi intime relazioni col Comm. De Rossi: poichè queste discipline cadono entro la cerchia de' suoi studi e delle sue pubblicazioni, al modo stesso che le strettamente archeologiche. Senza però esaminare nè più da vicino nè più addentro tutta l'estensione e tutta l'importanza del posto che tiene il De Rossi nella repubblica dei dotti romani, voglio qui aggiungere una breve parola intorno ad un particolare suo rapporto con gli studi della sacra archeologia.

Un ristretto numero di Romani prese il primo indirizzo de' suoi studi sotto l'influsso immediato del De Rossi e delle sue opere, specialmente in ordine alle discipline di archeologia cristiana: e pel vivo interesse, onde corrispose loro il maestro, non potè essere a meno che qual più qual meno entrasse col De Rossi in quella familiarità che passa tra scolari e maestro. Egli stesso già da un pezzo contrassegna di questo nome di suoi scolari tre di questi dotti giovani. L'un d'essi è Mariano

Armellini, noto per molte ricerche archeologiche, e specialmente per il suo gran lavoro: *Le Chiese di Roma*; l'altro è Orazio Marucchi, che ultimamente alle altre sue pubblicazioni fe' seguire quella delle importanti illustrazioni intorno alla basilica di s. Valentino, scoperta sulla *via Flaminia*; il terzo, Enrico Stevenson, figliuolo dell'omonimo già professore illustre poi convertito e fatto scrittore della Biblioteca Vaticana. Ora lo Stevenson in molte pubblicazioni sopra la topografia di Roma pagana e Roma cristiana gareggia su tal punto coi lavori del suo maestro. Ed a lui fu affidata la compilazione e la stampa dei Cataloghi dei codici latini della citata biblioteca, come allo Stevenson seniore (morto nel 1890) era stato dato l'incarico medesimo pei codici greci; dei quali cataloghi greci e latini, come tutti sanno, sono usciti in luce già varii volumi. Tutti e tre aderiscono, oltre la gratitudine grande che sentono, con grande amore e riverenza alle dottrine del De Rossi: sicchè è assicurata la ferma speranza, che le grandi tradizioni del romano maestro fioriscano ognor vigorose in questi tre Romani, e da loro siano sempre più ampiamente propagate. Alla corona dei dotti che sono strettamente uniti col De Rossi, appartiene pure, e di per sè già s'intende, Monsignor Genaro Galante, il capo della « *piccola ma famosa scuola* » di Napoli.

Un posto del tutto singolare presso il De Rossi gode il Professor Giuseppe Gatti, cui quel sapiente onora di tutta la fiducia sua senza riserva: poichè questi più di qualunque altro in tutto e per tutto si è a lui, per così dire, consacrato. Ogni dì recasi il Gatti e s'intrattiene per un paio di ore in casa del De Rossi, e in questo tempo trattano insieme di varie deliberazioni, ovvero egli presta l'opera sua onorevolissima, qual intimo *coadiutore* del grande archeologo. Essendo poi molto erudito, ed autorevole in materia di epigrafia, entra ne' penetranti della dotta corrispondenza, e può da vicinissimo seguire la genesi di quelle opere, che fanno stupire il mondo. La sua nativa attitudine agli studi archeologici fa sì che il De Rossi, il quale fu tanto dolente di aver perduto l'indimenticabile suo Henzen, e con lui le ore di amichevole colloquio intorno a materie archeologiche; ora le passi, ragionandone con lui. Questa quotidiana e fiduciosa familiarità porta seco naturalmente, che niuno possa e nel modo di pensare e nel modo di operare vivere più in armonia col De Rossi, quanto il Professor Gatti. Perciò credo io dover qui notare, che l'uomo capace di dare un giusto ritratto della vita del De Rossi nella presente occasione, il Gatti sarebbe stato quel desso: e

in ogni caso egli sarebbe riuscito più abbondante e interessante, di quel che possa essere lo scrittore di questi cenni. Esprimendo il vivo rammarico, che ciò non siasi fatto, aggiungo pure quanto vivo sia il desiderio che il Professor Gatti possa agevolmente e presto intraprendere un sì utile e universalmente desiderato lavoro.

È molto grazioso il seguente episodietto intervenuto fra i tre rinomati epigrafisti de' nostri dì. In uno dei suoi frequenti viaggi a Roma, fu il Mommsen insieme col Professor Gatti invitato dal De Rossi a desinar seco: e come dopo la mensa si fu al caffè, il De Rossi portò dentro alla stanza una grande lastra di marmo, dicendo:

« Ho io qui una di quelle iscrizioni che ho potuto leggere solo in parte. Intratteniamoci di essa per vedere chi sappia decifrarne il contenuto. »

Trattavasi di una iscrizione dell'imperatore Eliogabalo, dalla quale era stato a colpi di scalpello tolto via il nome di Cesare, e tutto ciò che a lui si riferiva: abrasione eseguita dopo ch'egli fu dichiarato nemico della patria.

La scancellatura delle lettere era ita sì a fondo, che appena una men che leggerissima traccia della leggenda era rimasta sul marmo. Molto ne avea nondimeno decifrato il De Rossi, specialmente il nome dell'imperatore: ma egli mostrava una delle parti ancora non lette. Il Mommsen con grande ardore e tutto chino sul marmo studiava la cosa: quando per caso leva gli occhi dal suo studio e s'imbatte in quelli del Gatti. Grida quasi per istinto: « Tu l'hai letto. » Questi rispose che sì: e trovossi giusta la sua interpretazione. Sicchè il Gatti lesse l'iscrizione, ed il Mommsen lesse negli occhi del Gatti che lo scioglimento della difficoltà era trovato.

Il vice-bibliotecario della santa romana Chiesa, l'Abbate Cozza-Luzi, il cui nome non ha guari risuonò un'altra volta in tutto il mondo per la sua edizione fototipica del grande e prezioso codice greco della Bibbia, che si conserva nella Biblioteca Vaticana; come pure il Professore Stornaiuolo, scrittore nella medesima biblioteca, e il Professore Scagliosi, il numismatico delle collezioni pontificie, sono da molti anni in relazione personale e scientifica col De Rossi. L'umile religioso Passionista, P. Germano, residente nel convento dei ss. Giovanni e Paolo, il quale per le sue escavazioni da far veramente epoca, eseguite nel palazzo dei due suddetti santi, si è acquistata grande fama tra gli archeologi,

ogni suo avanzamento e sostegno riconosce dal De Rossi, il quale gli procacciò pure la nomina a membro della Pontificia Commissione di Archeologia sacra.

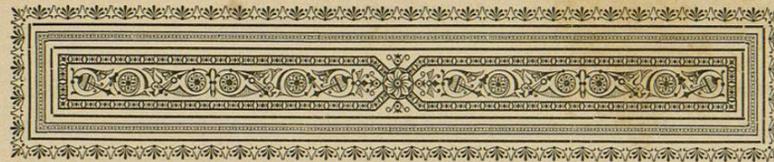
Oltre questi dotti italiani, tornami specialmente grato poter nominare ancora parecchi scienziati tedeschi, i quali residenti in Roma, sono da porre in lista con gli archeologi strettamente amici del De Rossi, e da lui in molte guise favoriti. Tale è Monsignor De Waal, del quale già più sopra si è detto, accennando della sua attività come archeologo, e specialmente come editore della « *Römische Quartalschrift*. » Gli articoli che vi scrive il De Rossi, non meno che le parole onde egli salutò la nascente impresa, mostrano evidentemente i sensi che nutre verso quel periodico e il suo editore. Deesi anche saper grado al De Rossi, se Monsignor De Waal da alcuni anni fu annoverato fra i trenta dell'Accademia Pontificia di Archeologia. Monsignor Wilpert, pure egli creato membro della nominata Accademia, occupato da oltre a sette anni continui nello studio delle cristiane antichità sul classico suolo di Roma, affin di poter dimostrare nella miglior guisa la sua gratitudine per la schietta amicizia, e il gentile appoggio trovato ognora nel Commendator De Rossi, dedicò al grande maestro un pregevolissimo volume di sue faticose ricerche e scoperte. Ed in qual modo il discepolo faccia veramente onore a tal maestro, non è necessario di spiegare a quei lettori, che tengono dietro in qualche modo alle pubblicazioni tedesche intorno a cose archeologiche.

Il P. Hartmann Grisar d. c. d. G., professore di storia ecclesiastica in Innsbruck, il quale da qualche tempo, lasciato un sostituto in vece sua, trovasi in Roma dedito interamente alla storia della Chiesa nei secoli del medio evo incominciando da Gregorio il Grande, appartiene anch'egli a' quei dotti tedeschi, che godono più strette relazioni col De Rossi.

Mi si potrà mandar buona, se io con questi pochi cenni intenda terminato il mio soggetto. Oltrechè l'entrare a spaziar più ampiamente in tale materia troppo mi porterebbe al di là dei limiti di questo piccolo scritto: vi sono anche motivi di delicata natura, i quali esigono e fanno desiderabile una sommaria menzione. Senza specificarli nominatamente, saprà il lettore benevolo per se stesso farne congettura e debito giudizio.

Piuttosto non lascerò di aggiungere un importante avvenimento, il quale per altro non è in istretta dipendenza colle cose fin qui dette. Trattasi di una questione insorta nel 1879 tra gli archeologi Napoletani e il

magistrato di quella città, la quale questi rimise all'arbitrato del De Rossi. Perocchè, a cagione dell'allineamento delle fabbriche secondo i nuovi *piani regolatori*, la *Basilica Severiana* era sul punto di esser distrutta: e tal distruzione era cosa già decisa dal Municipio. Di qua grande indignazione nei circoli degl'intelligenti d'arte e di archeologia, senza però che le ripetute e stringenti rimostranze approdassero a verun soddisfacente risultato. Il Municipio rimaneva saldo nella sua sentenza, nè si lasciava punto smuovere dalla presa deliberazione. Allora i principali archeologi di Napoli cercarono di appigliarsi a quest'ultimo partito, e fu di proporre al Municipio, che la controversia si rimettesse all'arbitrato del De Rossi, e dipendesse dal suo giudizio, se la Basilica avesse tal pregio, da doversi conservare, o no. Contro ogni aspettazione la proposta fu ben accolta dal Municipio: e il De Rossi pure fe' chiaramente vedere come egli non men volentieri che seriamente accettava l'invito, esaminando e giudicando a fondo la questione. L'una delle pubblicazioni, da lui fatte nel *Bullettino* su tal proposito, ha per titolo: *L'abside della Basilica Severiana in Napoli*; l'altra nelle *Relazioni della Commissione di Archeologia di Napoli* è così formulata: *L'abside dell'antica basilica di San Giorgio Maggiore in Napoli* (1880-1881). Il caso rarissimo di una chiesa con l'abside principale ad archi aperti del quarto secolo, e l'intrinseco pregio di tutte le altre proprietà di gran rilievo per l'archeologia e storia dell'arte, le quali si trovano riunite in quella antica e nobile basilica, condusse il De Rossi alla necessaria conclusione, che la conservazione di quel monumento fosse da proporre assolutamente per l'interesse dell'archeologia, dell'arte e della storia di Napoli. A tale giudizio si arrese allora anche il Municipio, e così la basilica restò illesa dalla minacciata distruzione.



Giudizi sintetici sui lavori del De Rossi.

BEN a ragione qui si aspetterà, che venga dato un compendioso riassunto dei meriti e dei lavori del Commendatore. Se non che a me non si addice il farlo, avendolo già fatto eminenti scienziati: tanto più che l'eseguirlo meglio di quel che essi fecero a parole e per iscritto e con espressioni ben ponderate in solennissima occasione, è cosa a niun altro concessa. Perciò pongo io qui le parole, che dieci anni or sono nell'aula del museo Lateranense furono pronunziate dal P. Bruzza e dal Professore Henzen, e a nome del Commendatore Geffroy recitate intorno all'alto valore del De Rossi in fatto di dottrina. Sono tre parti disposte insieme con tale armonia, che l'una si profonda più in quello che l'altra tocca appena leggermente o di proposito tralascia, e vengono così a formare un tutto perfetto. Cominciando dal P. Bruzza, poichè ebbe egli ragionato del pigliar parte che facevano al sessagesimo genetliaco del De Rossi tutte le civili e dotte nazioni, in tal modo proseguiva:

« Così Italiani e stranieri andarono a gara per dimostrare che vi salutano maestro dell'archeologia cristiana, che da voi stabilita sopra canoni certi, fu condotta e sollevata al grado di scienza. E invero allorchè vi deste a siffatto studio, l'archeologia cristiana non era più che un complesso di notizie erudite, delle quali non era chiarita la cronologia, non indagata l'origine dei monumenti tolti dai propri luoghi, e in generale la relazione loro colla topografia storica: fonti principalissime, dalle quali per via della critica deriva la conoscenza delle verità archeologiche. Perciò le antichità cristiane, benchè trattate da uomini dotti,